

ANNO 3, NUMERO 4
EMAIL: agoraberchet@hotmail.it

Cari lettori,
siamo finalmente arrivati alla decima uscita dell'Agorà!!
Eravamo partiti un po' incerti, dovendoci fare spazio tra gli altri giornalini preesistenti e non molti avrebbero creduto che saremmo arrivati alla decima edizione.
Abbiamo notato con grande soddisfazione che il nostro tentativo di rendere il giornale elemento comune a tutti gli studenti sta sconfiggendo a poco a poco l'indifferenza che colpisce lo scolaro medio quando trova sul proprio banco un ignoto foglio scritto. Solitamente questo ritrovamento portava a un'ingente produzione di aeroplanini di carta o a un corso clandestino di origami durante le ore di matematica. Ma ci stiamo rendendo conto che sempre più studenti leggono l'Agorà e partecipano alle iniziative intraprese come ad esempio la raccolta tappi, che si sta rivelando molto più sentita di quanto ci aspettassimo, o il concorso per il logo che, ricordiamo, è ancora aperto.
Con la speranza che questa decima uscita non diventi un boing 767, auguro a tutti una buona lettura del PROPRIO giornale.

INDICE:

- 2 – Fondazione Candia, intervista al dott. Liva
- 4 – Giù le mani dall'Educazione Fisica!
- 5 – Saluto e ringraziamento dall'ANPI
- 6 – La Banca del Tempo
- 7 – Il Grande Occhio e il "Divo"
- 8 – Oratorio: una ricchezza non solo per i cattolici
- 9 – Londra e i suoi sessanta teatri
- 10 – J.K. Rowling e l'incantesimo che ha lanciato sul mondo

Fondazione Candia

Intervista al dottor Liva

Prima di iniziare l'intervista, ecco un po' di fatti, per chi non dovesse conoscere la Fondazione Marcello Candia.

Marcello Candia nasce nel 1916 in provincia di Napoli e manifesta, grazie all'educazione improntata dalla madre, una precoce fede e passione per il prossimo che rimarranno importanti nella sua vita. Dopo esser stato chiamato alle armi durante il periodo fascista italiano, Candia collabora con suo padre per salvare gli ebrei e perseguitati politici, e fornisce le prime cure ai deportati che rientrano in treno dalla Germania.

Fra il 1950 e il 1955 Marcello Candia decide di diventare missionario laico: compie alcuni viaggi in Brasile, dove si rende conto della situazione precaria delle infrastrutture, e col denaro ricavato dalla vendita della propria azienda, inizia la costruzione di un ospedale a Macapà, dotato di clinica ostetrica, pediatrica, chirurgica, di cinque ambulatori, di una scuola per infermieri e un reparto dermatologico, con particolare attenzione per la cura della lebbra.

Nel 1982 Marcello Candia riceve il premio Feltrinelli dall'Accademia Nazionale dei Lincei "per un'impresa eccezionale di alto valore morale ed umanitario"; nello stesso anno istituisce la Fondazione Dottor Marcello Candia, in Italia e in Svizzera, che inizieranno ad operare in seguito alla sua morte, che avviene nel 1983 a Milano.

La Fondazione, oltre a continuare le opere missionarie iniziate da Candia, si propone di promuovere principalmente iniziative a favore dei lebbrosi, dei bambini, degli ammalati e dei poveri del Brasile. Ho incontrato il dott. Gianmarco Liva per porgli alcune domande a proposito della Fondazione che ormai compie 25

anni di attività.

Principalmente di che cosa si occupa la Fondazione?

La Fondazione Marcello Candia È una ONLUS, cioè un'organizzazione senza scopo di lucro, che si occupa di solidarietà, di cercare di realizzare dei progetti in Brasile a favore di malati, bambini, giovani, soprattutto della parte povera del popolo brasiliano che vive in una situazione di grande miseria. Quindi realizziamo progetti specifici che ci vengono sottoposti da organizzazioni laiche o religiose locali che spendono la loro vita per alleviare le sofferenze dei loro connazionali meno fortunati. Noi siamo tutti volontari e raccogliamo le offerte che ci giungono e conformemente al denaro raccolto possiamo rispondere ad un numero di proposte che ci vengono sottoposte dal Brasile.

Operate dunque principalmente in Brasile.

Solo in Brasile. Non per una scelta particolare, ma perchè questa Fondazione nasce dal desiderio di Marcello Candia, che iniziò lì e scrisse lo statuto della Fondazione nel quale si dice di soccorrere i poveri nella parte più povera del Brasile.

Come avviene materialmente la raccolta di fondi?

La raccolta di fondi avviene ricordando a tutti questi, ormai, amici che esistono in tutta Italia che hanno conosciuto Marcello Candia e conoscono come opera la fondazione. Si tratta dunque di tenere viva questa memoria spiegare cosa si è fatto nell'anno passato con i fondi raccolti; quindi è un continuare a stimolare e mantenere chiaro a chi contribuisce che la realtà della fondazione è una realtà molto concreta, mantenendo questa chia-

rificazione di come sono stati usati i soldi. Da parte nostra, facciamo una rivista, che ogni sei mesi mandiamo ai contribuenti.

Ricevete donazioni regolari annuali da privati oppure occasionali?

L'una e l'altra. Per più della metà dei casi riceviamo piccoli contributi, piuttosto che ingenti donazioni. Noi abbiamo quindi il compito di raccogliere queste offerte, per poi identificare i progetti più bisognosi da realizzare.

Secondo Lei quanto è determinante andare in Brasile per capire veramente le condizioni?

Andare in Brasile è fondamentale per noi. Infatti da quando è nata la Fondazione ci siamo posti come impegno di andare in Brasile ogni sei mesi, per conoscere di persona chi propone il progetto, valutare la miseria, e farci un'idea del progetto che hanno in mente i locali. In genere, comunque, quando finiamo di finanziare la costruzione di un'opera, l'organizzazione che ci ha proposto il lavoro deve essere in grado di andare avanti con le proprie gambe.

Quali sono i vostri progetti al momento, se è possibile saperlo?

Qui davanti a me ho tre cartelle: opere in corso di realizzazione 2007-2008, le nuove opere che abbiamo iniziato nel 2008, e i progetti in corso di valutazione, cioè progetti che arrivano. Queste tre cartelle contengono numerosi centri ricreativi, scuole professionali, ospedali, orfanotrofi, centri sociali, miglioramenti di infrastrutture già presenti, e alcuni cinemaforum.

Avete mai ricevuto sovvenzioni dallo Stato italiano o da quello brasiliano?

No. Dallo stato italiano non l'abbiamo mai richiesto, nonostante vi siano molte ONG (Organizzazioni Non Governative, *ndr*) che hanno collaborato con il Ministero della cooperazione per alcuni progetti.

Allo stato brasiliano invece chiediamo, una volta realizzata un'opera, di mandare con regolarità contributi per mantenerla.

Quali difficoltà avete incontrato durante la realizzazione dei vostri progetti?

Abbiamo incontrato difficoltà di vario genere, principalmente nel trovare degli interlocutori validi e garanti, e nel riscontrare correttezza da parte del governo brasiliano quando le congregazioni pretendono i contributi per il funzionamento. Spesso veniamo a sapere, infatti, che lo stato brasiliano non è costante nel concedere somme regolarmente per mantenere la struttura da noi costruita.

Vi è mai capitato che delle aziende farmaceutiche donassero gratis farmaci ad uno dei vostri ospedali?

No, non è mai capitato, nè l'abbiamo mai sollecitato: esportare dall'Italia ed importare in Brasile farmaci è molto complesso.

Avete contatti con altre scuole, e vi è mai capitato di tenere assemblee?

E' la prima volta che ci capita di incontrare un liceo nel centro di Milano, però abbiamo tenuto varie assemblee in altre scuole, principalmente medie, della Lombardia. Molti istituti hanno deciso di intitolarsi Marcello Candia e hanno raccontato a scopo educativo ai loro studenti la storia di chi ha rinunciato a tutto per aiutare i più bisognosi.

Alessandra Romandini, I C

GIU' LE MANI DALL'EDUCAZIONE FISICA!

In questi giorni è stata resa pubblica una circolare che modificherà sostanzialmente l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole superiori; desideriamo con la presente comunicazione far conoscere i fatti che porteranno dal prossimo anno molteplici disagi per docenti e alunni e riduzione di posti di lavoro.

In riferimento all'anno scolastico 2008/2009, la circolare che Ministero nella Pubblica Istruzione n. 19 prot. N. 147/DIP/Uo4 del 01/02/2008 alla pag. 14 afferma: **"le cattedre di educazione fisica sono costituite in relazione al numero delle classi anziché alle squadre distinte per sesso. Rimane la possibilità, previa deliberazione del collegio docenti, di attivare ancora le squadre sulla base di attitudini e delle esigenze degli alunni, qualora ciò non comporti incrementi di ore o di cattedre, rispetto alla costituzione delle cattedre per classi."**

E' evidente già nella lettura del testo che la qualità dell'insegnamento viene subordinata alla logica di risparmio economico.

Fino a quest'anno i docenti di educazione fisica hanno avuto la possibilità di scegliere se strutturare le sezioni per classe o squadra tenendo conto della propria utenza e degli spazi disponibili. Dall'anno prossimo non sarà più possibile.

Nelle scuole dove il numero dei maschi e di femmine è quasi uguale la formazione di squadre non comporta un grande aumento di ore rispetto alla lezione per classe ma nelle scuole dove c'è una gran differenza tra il numero degli allievi e quello delle allieve si costituiscono più squadre rispetto al numero delle classi.

L'indicazione della Circolare n°19 è pertanto subdola e, per un limitato risparmio economico, va contro al diritto dello studente usufruire di una corretta didattica per le motivazioni sotto riportate.

Noi siamo convinti che dai 14 ai 19 anni è bene svolgere educazione fisica (e le attività sportive in particolare di contatto) per squadre distinte per sesso perché:

1) Esistono diversi livelli di prestazione soprattutto riguardanti i valori di forza muscolare e di resistenza aerobica ed anaerobica (a favore dei maschi), che determinano **una diversa capacità lavorativa in ambito motorio.**

2) La presenza di entrambi i sessi nello stesso gruppo impedirebbe, di fatto, la realizzazione di numerose attività (calcio, pallacanestro, artistica, ritmica, ecc.).

Un'attività che proponga esercizi comuni a individui con caratteristiche così differenti potrebbe essere controproducente e pericolosa.

3) I problemi legati alla sicurezza e all'incolumità degli alunni sarebbero destinati ad aumentare nel caso dell'insegnamento per classe. Le esercitazioni che prevedono il contatto fisico sono tutte a rischio di infortunio. **Non esiste un'attività sportiva individuale o di squadra che preveda competizioni o allenamenti a carattere "misto". Inoltre nelle varie discipline sportive le categorie sono sempre distinte per età, sesso e talvolta peso corporeo.**

4) **L'articolazione dell'orario di ed. fisica per classi intere non modificherebbe sostanzialmente la strutturazione dell'orario complessivo della scuola, ma causerebbe certamente una riduzione delle cattedre d'insegnamento con la conseguente per-**

dita di posti di lavoro.

Per i motivi indicati qui sopra i docenti di Educazione Fisica di questo Liceo intendono attuare una serie di azioni di protesta atte a sensibilizzare l'opinione pubblica nella speranza che si possa modificare questo processo.

Nell'immediato verrà sospesa la partecipazione dell'Istituto a tutte le manifestazioni sportive organizzate dal Provveditorato e non verranno più effettuate attività che esulino dalle ore di lezione curricolari. Nello specifico quest'anno non si svolgeranno le Gare d'Atletica d'Istituto, non verranno svolte nuove attività pomeridiane e verranno sospesi tutti i gruppi sportivi. Non parteciperemo, inoltre, ai tornei proposti da associazioni esterne quali il Mundialito e "Amico Charly" dove, negli anni passati, il liceo Berchet ha avuto modo di dimostrare il suo valore sportivo.

I docenti di Educazione Fisica del Liceo Giovanni Berchet

ANPI
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Comitato Provinciale di Milano

ANPI OGGI
Notiziario di informazione e orientamento associativo

Milano, 27 Febbraio 2008-02-026

Caro Giacomo,

Grazie per la tua significativa collaborazione ad "ANPI OGGI".

La nostra associazione ha recentemente ripreso e pubblicato sul numero 1-2/2008 una tua nota dal titolo "La mattanza della storia".

Mi congratulo per il lavoro attuato, per l'impegno, le indicazioni individuate, i suggerimenti operativi e le riflessioni emerse dal tuo scritto.

L'ANPI, in specie il nostro giornale e i relativi redattori auspicano di poter contare anche in avvenire sulla tua preziosa collaborazione e sul tuo contributo di idee e proposte.

Grazie ancora,

Il presidente
Tino Casali

La Banca del Tempo

Il tempo è denaro!

Basta guardarsi intorno per accorgersi di quanto la vita sia frenetica: gente che corre per riuscire a prendere in tempo l'autobus, che mangia camminando perché sedersi e godersi il pranzo implicherebbe arrivare in ritardo a prendere i figli a scuola, che passa con il rosso per raggiungere la lavanderia che chiude sempre un minuto prima del suo arrivo, che fa gare clandestine col carrello della spesa per accaparrarsi l'ultimo arrosto, che deve pregare il tassista di commettere più inflazioni possibili per non perdere il volo, che quando arriva la sera vede in qualunque componente della sua famiglia una potenziale perdita di tempo. Tempo! Tempo! Tempo! Più lo rincorri e più ti sfugge. E allora perché non farne scorta?

È questa l'idea che ha dato vita alla Banca del Tempo, un istituto di credito molto particolare! Non vi si deposita oro ma disponibilità a scambiare prestazioni con gli altri aderenti usando come unità di misura il tempo.

Così chi odia stirare ma ama cucinare offre un'ora del suo tempo in cui cucinerà il pranzo a uno scambista che a sua volta stirerà per un'ora i panni del cuoco provetto. Chi ama il latino ma odia il greco offre un'ora per tradurre Sallustio al posto di un aspirante grecista che a sua volta ricambierà traducendo per un'ora Erodoto.

Non potete fare matematica perché dovette curare il fratellino? Curate anche la sorella del secchione e in cambio avrete esercizi fatti alla perfezione.

Ogni ora ricevuta viene depositata in un vero e proprio conto corrente e le ore offerte sono pagate tramite assegno.

In Italia le Banche del tempo avviate e funzionanti sono circa ottanta. La prima è nata nel 1992 a Parma e poi questa iniziativa si è espansa a tutta la penisola. Certo a prima vista potrebbe sembrare una prova di come tutto sia in vendita e di quanto la nostra società sia venale.

Però secondo me di base c'è un principio molto nobile: lo scambio equo, un servizio in cambio di un servizio. E sinceramente mi pare un modo molto originale di dimostrare come la collaborazione possa essere conveniente!

E inoltre questa banca non chiude le porte a nessuno. Non è richiesto un reddito minimo o una spesa mensile per mantenere aperto il



proprio conto, né interessi o trattenute. L'unica condizione è avere tempo, ritagliarne un poco nell'arco della propria giornata e investirlo perché possa fruttare. Il tempo è il nuovo investimento. Sempre sicuro e sempre vantaggioso!

Silvia Vecchio I E

IL GRANDE OCCHIO E IL "DIVO"

Stupidità, sesso e tante, tante scempiaggini. Mix perfetto per un programma che va avanti da quasi un decennio e che per una buona parte degli italiani rappresenta la realizzazione di un sogno: il Grande Fratello.

Perché continuiamo a guardarlo? Cosa attrae l'italiano medio? Perché ci interessiamo di ciò che fanno 10 ragazzi (anche abbastanza ignoranti) chiusi in una casa di cartongesso a Cinecittà? Perché dopo tutte le critiche che ha ricevuto, la

"famosa porta rossa" non ha ancora chiuso i battenti?

Dopo tutti questi anni di "meteore" create dal grande occhio, non siamo ancora riusciti a liberarci del reality, che di verità ne contiene veramente poca.

Dieci o più ragazzi chiusi in una casa, senza stimoli, senza notizie dall'esterno, senza il minimo interesse a

passare qualche messaggio allo spettatore, cosa possono fare? Svegliarsi a mezzogiorno e dormire per metà del pomeriggio, oppure, come è successo in questa edizione, nascondersi sotto le coperte e dimostrare le proprie capacità manuali. Ed è proprio questo fatto che mi ha divertito (in senso ironico: mi ha disgustato!); come si può fare una cosa del genere davanti a mezza Italia? Dove sono i "valori", la morale di cui dovrebbe essere investito un dottore? Tralasciando l'errore della ragazza, mi chiedo: perché da quando l'ormai famosissimo Roberto è uscito dalla casa, è diventato così famoso? Quell'uomo ha sfruttato il fatto che una donna si stava innamorando di lui!

Ma i ragazzi che guardano la televisione che messaggio ricevono? La donna è uno strumento, usatela come volete, perché tanto ce ne saranno sempre pronte per voi.

Tornando al divetto di Milano, appena uscito dalla casa, è stato visto a "Mai dire Martedì", "Le Iene" (dove giustamente è stato preso in giro spudoratamente) e naturalmente nel salotto domenicale di "Buona domenica" dove, a mio parere, ha dato il meglio di sé: dallo studio di

Roma sembrava di essere stati catapultati al mercato: urla, insulti, bugie svelate e tanta, troppa, ignoranza!

Gente di quasi trent'anni che ha bisogno di andare su canale cinque ad urlare: "Che schifo.."

Eppure l'Italia continua a guardare il Grande Fratello, continua a non capire perché le ragazzine di 13

anni vanno in discoteca a fare lo streap tease (forse perché c'è qualcuno in televisione che fa sesso?), continua a non capire dove sono i valori, ma non chiude gli occhi tutte le volte che la vergogna sale a mille, che l'ignoranza regna sovrana e che gente come "Roberto del Grande Fratello" diventa famosa.

Chiara Gioia II A



Oratorio: Una ricchezza non solo per i cattolici

Di oratorio abbiamo sentito tutti, almeno una volta, parlare. Sicuramente molti di voi avranno anche partecipato alle sue proposte e magari continuano ancora oggi e a loro volta le rendono concrete. Ma se dovessimo darne una definizione lapidaria ci troveremmo in difficoltà.

La definizione più corretta di cosa sia un oratorio la troviamo in un documento fondamentale per la Chiesa della nostra città che è la Diocesi di Milano, ed è il documento del 47° Sinodo

Diocesano, che si è tenuto nel 1997. Dice così:

" (l'oratorio) è una comunità che educa all'integrazione fede-vita grazie al servizio di una comunità di educatori [...] il metodo è quello dell'animazione."

Prima ancora che luogo topografico, per oratorio bisogna pensare a un gruppo giovanile che educa sia al credo cattolico che a un certo stile di vita

tramite l'animazione che qui è nata e tuttora ne è peculiarità. Ci sono tanti tipi di oratorio in Italia: quelli di Azione Cattolica, dell'AGESCI, della FOM, dei Salesiani, che si differenziano nei modelli, ma sostanzialmente sono tutti segnati dalle stessa storia e dagli stessi aspetti fondamentali. La Chiesa di Milano è quella che tra tutte vanta una certa storia in questo campo educativo. Addirittura già dal '500, sotto la guida del Cardinal Carlo Borromeo, si crearono le prime strutture per l'educazione dei giovani. L'oratorio, quello moderno, si forma alla metà dell'ottocento per opera di don Bosco, oggi Santo, alla periferia di Torino, aiu-

tando i ragazzini che immigravano nel capoluogo a cercarsi un impiego imparando qualche piccolo lavoro e la lingua.

Notiamo che già dalle sue origini

l'oratorio moderno fu segnato dagli aspetti più belli che tutt'oggi lo caratterizzano e lo rendono così unico e allo stesso tempo grande. Questi aspetti sono anche

la sua forza, il suo perno centrale, ovvero: il radicamento sul territorio, e quindi per forza di cose il carattere popolare e la

sua funzione sociale, in

forza anche del suo carattere

educativo; la consapevolezza che ha di sé, ovvero di concepirsi come un

servizio per il bene comune in favore di tutti gli abitanti del quartiere

parallelamente alla sua missione educativa nell'ambito di

quella che si chiama la pastorale giovanile della

Chiesa Cattolica.

Non si può dunque pensare all'oratorio come a qualcosa di autonomo, di separato

dal contesto in cui si trova: quello di Chiesa. Se non si vuole vedere l'oratorio

sotto questa luce, allora non si possono neppure capire le differenze che sussistono

tra un oratorio e un qualsiasi altro centro di aggregazione e formazione civile.

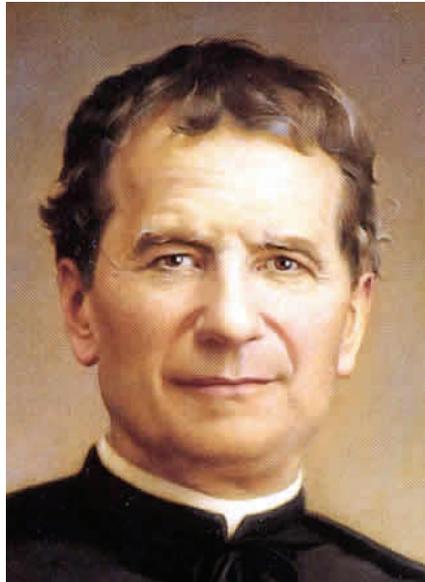
Le differenze non consistono solo nel fatto che l'uno (l'oratorio) ha

un'impostazione religiosa e un altro centro civile laica, ma stanno anche nella

scelta di come condurre le proposte. Sembra tutto molto bello, si dirà, ma è

ovvio che si possono incontrare delle eccezioni.

Dispiace sentire parlare male di un'esperienza quando in realtà la si è vis-



meno nel suo contesto più ampio. Sbagliato dunque fermarsi al primo approccio. Vale per il contatto che si è avuto con l'oratorio, come per qualsiasi altra esperienza. Così facendo non si percepirà nul-

la della enorme ricchezza che in esso è contenuta.

Giacomo Perego, IIA

Londra e i suoi sessanta teatri

Se pensiamo a Londra, sia se l'abbiamo visitata, o no, ci vengono in mente Buckingham Palace, il Tower Bridge, l'Houses of Parliament e il Big Ben, solo per citare i monumenti più noti ai turisti. Ma a Londra non esistono solo i musei, i monumenti e la regina. Questa città è la capitale della musica in lingua inglese e nella famosa Leicester Square (> foto) si svolgono le

prime tra i film più importanti, come Harry Potter e Shrek. Ancora più del cinema e della musica è il teatro il vero emblema di Londra. Con i suoi oltre sessanta teatri mette in scena molti spettacoli di diverso genere:

tragedie, commedie, musical, opere ispirate a Broadway e balletti.

Il teatro ha svolto e ha tuttora un ruolo importante nella società inglese. Fin dai tempi di Elisabetta I era il punto di ritrovo per gli aristocratici e gli intellettuali, con il passare del tempo sarà sempre più accessibile anche alle classi meno abbienti. Tuttora la stagione teatrale insieme con quella del polo sono gli eventi mondani più significativi a cui partecipano gli aristocratici durante la "stagione", periodo che va da inizio giugno a fine settembre.



Potrei fare l'elenco di tutti gli spettacoli che ci sono ma sarebbe troppo lungo, perciò ve ne citerò solo alcuni.

Tra gli spettacoli più visti ci sono sicuramente i musical, a cui assistono sia adulti che bambini. Alcuni esempi possono essere "Mamma mia", basato sulle musiche degli Abba, "We will rock you", con l'accompagnamento delle canzoni dei

Queen e "Wicked", che racconta la storia segreta delle streghe di Oz. Oltre a questi si potrebbero citare tanti altri spettacoli tra musical e altri generi, come il "Signore degli Anelli".

Questa città offre, quindi, molte attrattive di-

verse a seconda dei propri gusti e merita un viaggio sia per chi non vi è mai andato, sia per chi ci è stato più di una volta.

Alma Migliorini, IC

J.K. Rowling e l'incantesimo che ha lanciato sul mondo

E' già stato chiamato "fenomeno Harry Potter" l'ineguagliabile successo che la serie di libri scritti da J.K. Rowling ha avuto dal 1997 ad oggi, e che certamente continueranno ad avere anche negli anni a venire.

Un po' di numeri forse possono rendere l'idea del fenomeno. Ogni cinque secondi su eBay si registra un ordine per "I Doni della Morte"; l'intera serie è stata tradotta in 59 lingue, compreso latino, gaelico, e greco antico: solo la Bibbia ha più traduzioni. Sono stati venduti 335 milioni di libri della saga fino ad ora in tutto il

mondo (solo due libri possono superare questo primato: la Bibbia e il libretto rosso di Mao). Sono infine 388 le sterline guadagnate dall'autrice per ogni parola scritta nei sette libri, per un totale di circa 125 milioni.

Molti, scettici sul successo in questione, si chiedono ancora cosa ci sia di talmente speciale in una serie di libri su un mago.

Avendo letto e riletto i libri in questione, mi sento di poter rispondere in nome dei lettori: innanzitutto la trama è avvincente, ogni capitolo termina con un colpo di scena, e l'intreccio si snoda con risoluzioni imprevedibili, che ci rendono dipendenti dal libro una volta iniziata la lettura. I personaggi, particolarmente i protagonisti, crescono e maturano insieme al lettore, a differenza d'altre serie di libri per ragazzi, dove il protagonista, nonostante affronti avventure, rimane incastrato nel suo ruolo infantile.

Il fatto che la serie sia ambientata ai nostri tempi e che ci sia un riscontrabile rapporto con la realtà odierna È quasi



determinante. Dove in altri libri fantasy, come "Il Signore degli Anelli", la storia si dipana in un mondo completamente diverso dal nostro, non identificabile in nessun luogo, nei libri di Harry Potter, invece, il luogo ed il tempo sono perfettamente chiari al lettore: dintorni di Londra, giorni nostri. Grazie anche a questo fattore, il lettore si sente partecipe della storia narrata, ed è talmente evidente al pubblico l'ambientazione, che spesso i 'Potteriani' ricercano attentamente e visitano i luoghi dove si svolge la storia.

Harry Potter, come personaggio, nasce durante un freddo inverno inglese, nel 1990, su un treno che portava la sconosciuta insegnante gallese di letteratura Joanne Kathleen Rowling da Manchester a Londra. L'autrice sviluppò quasi completamente il carattere dei personaggi principali nella sua mente che correva, e al contempo tentava di ricordare tutte le idee che la invadevano, poichè

non aveva con sè nemmeno un eyeliner per poter scrivere. Arrivata dunque a Manchester cominciò a delineare la storia che sarebbe diventata famosa: Harry Potter, il Ragazzo Sopravvissuto.

J.K. Rowling attinse per la maggior parte dei personaggi ed episodi dalla sua esperienza personale. Hermione è certamente Joanne Kathleen da piccola, ragazza concentrata sulla scuola per dimenticare la profonda sensazione di inadeguatezza ed insicurezza. Ron, invece, È il miglior amico di sempre dell'autrice, Sean Harris, e l'auto volante che troviamo in "Harry Potter e la Camera dei Segreti", una Turquoise Ford Anglia 105E, è lo stesso mo-

dello che possedeva Sean. Joanne Kathleen Rowling non accennò mai invece ad una persona dalla quale avrebbe tratto la personalità di Harry, quindi, per quanto ne sappiamo noi, Harry sembra solamente una sintesi dei valori che Joanne Kathleen Rowling rispetta e che ha provato sulla propria pelle, come la capacità di riprendersi da un trauma come la morte dei propri genitori, il coraggio, ma so-

prattutto l'altruismo.

J.K. Rowling, dichiarata più ricca della regina d'Inghilterra dal Sunday Times, per quanto si possa invidiare, è una scrittrice che ha creato un genere unico, senza tempo, che rimarrà nella memoria di noi ragazzi e che tramanderemo, si spera, anche alle prossime generazioni.

Alessandra Romandini, I C

BACHECA:

I progetti dell'Agorà:

***Riciclaggio tappi:** come avrete notato da qualche settimana in atrio è tornato il mitico scatolone che raccoglie i tappi da riciclare per raccogliere fondi per costruire un pozzo in un villaggio della Tanzania. Il progetto è sostenuto da ONLUS, Caritas e altre associazioni.

***Collaborazione col progetto della scuola con la Fondazione Candia:** in seconda pagina di questo numero abbiamo pubblicato l'intervista fatta a Gianmarco Liva, presidente della Fondazione Candia, inoltre potete trovare la mostra che abbiamo allestito nel corridoio a pian terreno che parla della storia di questo industriale e della fondazione a lui intitolata.

***Blog giornale:** per i curiosi e per chi non avesse ancora avuto modo di visitare il nostro blog ufficiale si connetta al link: www.agoraberchet.spaces.live.com

***Concorso nuovo logo giornale:** il vincitore del concorso si deciderà in una delle prossime redazioni, ad ogni modo qualsiasi ritardatario può ancora consegnare il suo lavoro secondo il regolamento che trovate sul nostro blog appunto.

***Stesura Manifesto e Statuto del giornale:** per quanto riguarda il manifesto lo abbiamo finito, e presto verrà distribuito a tutti voi ed esposto in atrio e sarà sottoscrivibile da tutti, per lo Statuto, la Costituente è invece ancora al lavoro.

Direttori:

Alessandro Corsi, Giacomo Perego

Redazione:

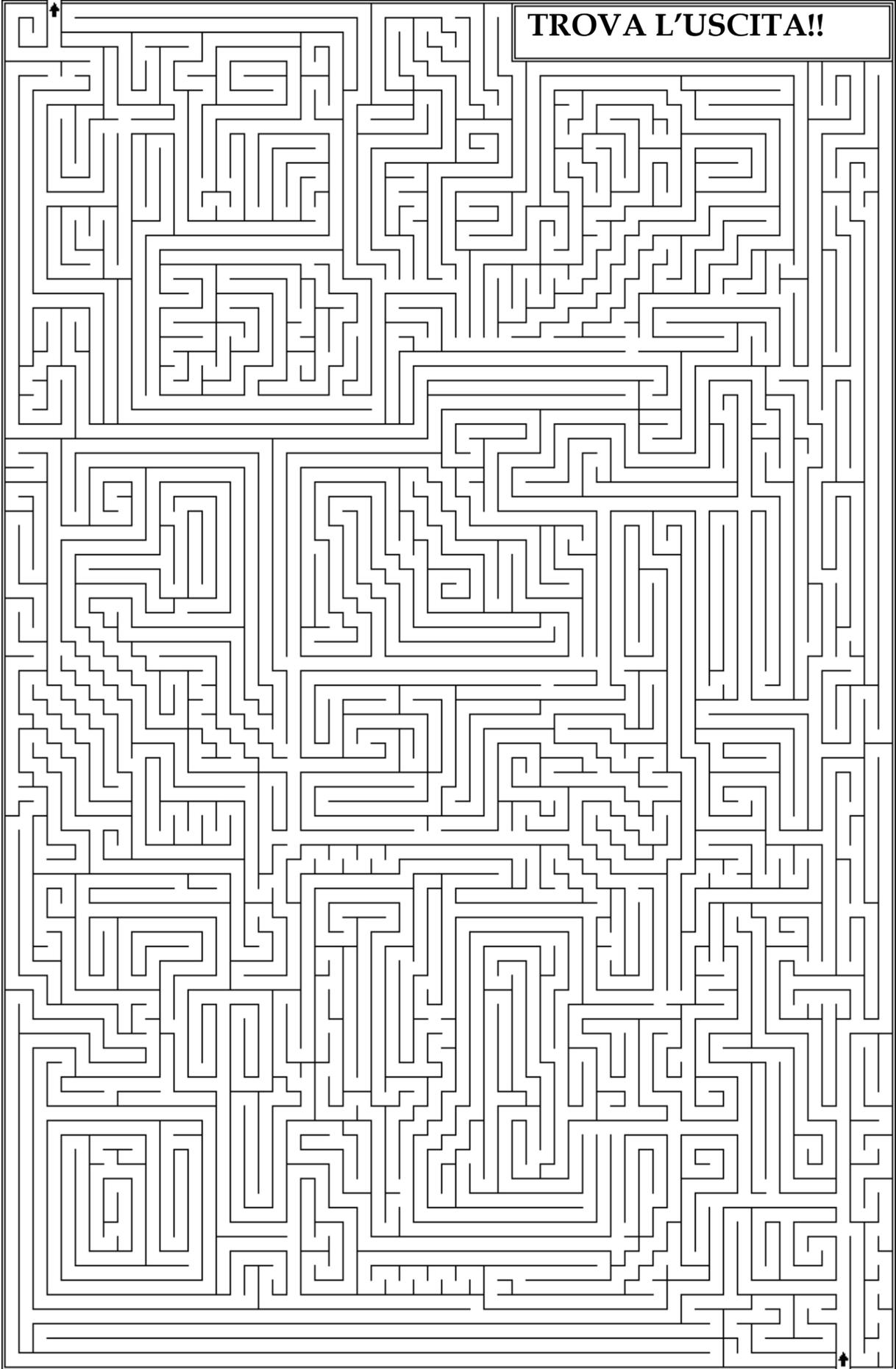
Valentina Anastasi, Giulia Boezio, Elisa Croce, Chiara Gioia, Alma Migliorini, Alessandra Romandini, Silvia Vecchio

Impaginazione:

Valentina Anastasi

Stampa: Liceo Berchet

Giornale a distribuzione interna



TROVA L'USCITA!!